

TAGLI AI SERVIZI VETERINARI

# Il Sindacato ricorre al Tar Piemonte

Mauro Gnaccarini  
Segreteria Nazionale SIVeMP

SIVeMP e FVM  
citano in giudizio  
Regione e AA.SS.LL.

I veterinari pubblici del Piemonte, sostenuti dal SIVeMP e dalla FVM, rappresentate dal Dottor Bologna - Segretario regionale SIVeMP e dallo scrivente (in qualità di Segretario organizzativo regionale FVM), hanno ritenuto inevitabile ricorrere al giudice amministrativo - TAR Piemonte - impugnando ben sette Atti e Piani di Organizzazione di altrettante ASL del Piemonte (su un totale di tredici). Negli ultimi due anni la Regione Piemonte ha approvato il Piano Socio Sanitario Regionale 2007-2010 (PSSR) e, in

attuazione del medesimo, ha disposto numerosi accorpamenti (nelle Aziende non costituite su base provinciale), deliberando specifiche linee guida che le direzioni generali delle ASL avrebbero dovuto seguire nel processo di riorganizzazione dei servizi; atti formali di indirizzo e normativi (DPGR - DGR - DCR) che hanno più volte sottolineato l'esigenza di dare maggiore spazio e risorse alla prevenzione e in particolare alla prevenzione primaria; si legge nei documenti di approvazione del PSSR proprio della necessità di riconoscere il "primato della prevenzione". Quali

Dalle regioni: Lazio, ricorso delibere Marrazzo

L'intersindacale della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria della Regione Lazio ha impugnato 4 Delibere del Commissario Straordinario Marrazzo, che, se applicate, rischiano di nuocere gravemente alla già traballante situazione della regione e di creare un grave danno ai colleghi, sia Dipendenti sia precari. Due delle delibere oggetto di contestazione hanno infatti da un lato inasprito ulteriormente il blocco del turn-over del personale dall'altro impedito alle Aziende, in assenza di un preventivo e concordato piano per il progressivo riassorbimento del precariato, di rinnovare incarichi e contratti anche libero-professionali in scadenza. La richiesta delle OO.SS. di riportare nel CCNL tutti i contratti di

lavoro atipico, attraverso un esame dei fabbisogni effettivi di personale, certificati attraverso una ricognizione del personale a qualsiasi titolo operante nelle aziende è stata così ignorata, in nome di un risparmio economico incerto e determinando così sia un licenziamento indiscriminato di colleghi privi di un rapporto di lavoro contrattualmente difendibile sia un aggravamento delle condizioni di sofferenza dei servizi con scarsità di personale. La terza delle delibere impugnate ha invece unilateralmente e indiscriminatamente aumentato del 10% e a favore delle Aziende l'importo delle prestazioni Libero Professionali, su cui di fatto viene imposto una sorta di ticket aggiun-

tivo a carico del cittadino che rende inutilmente oneroso l'istituto e scardinando le trattative aziendali, cui invece spetta il compito di determinare caso per caso le trattenute da riconoscere alle aziende, ovvero il reale costo delle singole prestazioni. La quarta delibera impugnata, infine, è l'ennesimo tentativo di riduzione dal livello centrale regionale dei fondi per la contrattazione integrativa, in spregio del CCNL e di tutti i successivi accordi che definiscono invece tali fondi come intangibili, e quindi inalienabili. Il ricorso è stato notificato anche ai Direttori Generali delle ASL, per evitare l'applicazione dei Decreti prima che l'organo giudiziario si pronunci sulla legittimità dei medesimi.

migliori prospettive? La riforma della Sanità pubblica pareva (ma infatti appariva soltanto) nascere sotto validi auspici. I sindacati della dirigenza medica lamentano a livello nazionale, a seguito delle recenti "ristrutturazioni" della Sanità pubblica operate nelle diverse regioni, perdite dei livelli apicali superiori al 6-7%. È bene sottolineare subito come la perdita di apicalità non giochi un ruolo significativamente negativo per il posto in sé e per la carriera di chi vi possa ambire, ma determina lo smantellamento di aggregazioni consolidate, della relativa struttura e dei relativi contenuti, in termini non solo di posizioni organizzative subordinate, ma anche e specialmente di perdita di quei riferimenti territoriali e di quella organizzazione maggiormente distribuita e puntuale che ha concesso ai veterinari pubblici di poter vantare una conoscenza del territorio particolarmente approfondita, con le relative benefiche ricadute in termini di efficacia delle azioni di controllo.

In Piemonte, tuttavia, a seguito degli accorpamenti di una parte delle ASL, la Regione ha voluto disporre anche la riorganizzazione delle Aziende non oggetto di alcun accorpamento, sulla base di piani triennali, grazie ai quali il disorientamento è generale, non potendo conoscere gli interessati, per un tempo tanto lungo, il proprio destino; piani aziendali con i quali sono stati modificati in alcuni casi in modo

stupefacente gli assetti organizzativi dei servizi veterinari (senza peraltro intervenire in modo analogo su altri servizi). Così che da un lato nelle ASL oggetto di accorpamento il taglio delle strutture complesse è stato smisurato (ASL dove si passa da 12 a 3 SS.CC. veterinarie) e non ha tenuto conto di un dettato normativo ben chiaro e importante e tuttora vigente e valido in tutto il Paese (Legge 833/1978 art. 16, riquadro 1); dall'altro, in Aziende già costituite su base provinciale (Biella e Vercelli) sono state tagliate le strutture adottando organizzazioni del tutto illegittime; nello specifico, a Biella le Aree "B" e "C" sono divenute strutture semplici interne alla struttura complessa Area "A", mentre a Vercelli è nata la struttura complessa Area "A-C" (riunificazione delle competenze specialistiche in una sola struttura).

Affidato perciò l'esame della situazione allo Studio legale di fiducia e in particolare all'avvocato Sebastiano Zuccarello, sono stati rilevati non pochi elementi di illegittimità sia sotto il profilo - più rilevante - della violazione di legge sia sotto quello - comunque non secondario - dell'eccesso di potere; ne è scaturita la predisposizione di sette atti di impugnazione recentemente depositati al TAR, con i quali sono stati chiamati in giudizio ciascuna Direzione Generale e per ogni atto - singolarmente - sette volte l'Ente Regione.

A tale azione si è ritenuto necessario dare visibilità attraverso una conferenza stampa che ha consentito di divulgare il 4 febbraio su molte testate giornalistiche importanti le ragioni dell'azione giudiziaria e le motivazioni che hanno reso inevitabile la scelta, ancorché da valutarsi - riteniamo - sempre e solo quale "estrema ratio". Ragioni contenute in specifica relazione presentata alla stampa (a seguire).

È infatti da sottolineare come il percorso non sia partito da opposizione pregiudiziale da parte del SIVeMP Piemonte; da parte del quale è stato più volte sollecitato, presso l'Assessorato alla Salute regionale, il dialogo e il confronto, producendo proposte concrete, pubbliche e scritte, con il dichiarato e dimostrato intento di coniugare la riduzione del rischio sanitario, attraverso incremento di efficienza ed efficacia, con gli ineludibili risparmi di spesa (fatto della cui

necessità vi è stata fin da subito piena e manifesta consapevolezza); fino a che, nel silenzio dirigista e quanto mai assordante della Regione, si è giunti alla proclamazione - il 16 settembre scorso - dello stato di agitazione. E ancora, nessun accoglimento dei nostri inviti; nemmeno a un tavolo al quale comunicarci i motivi delle decisioni già prese. Perciò il ricorso in sede giurisdizionale. Una delle sette ASL (TO 3) ha riaperto il dialogo; l'auspicio è che possa fungere da esempio, anche e soprattutto per la Regione.

Siamo consapevoli che l'iter giudiziario rimane spesso un'incognita; è tuttavia difficile immaginare di poter avere torto quando la Regione, come è successo nei casi di Biella e Vercelli, adotta prima un formale atto di verifica degli atti aziendali, secondo specifica DGR, con cui indica alle ASL che il Piano di Organizzazione è stato formulato in violazione di legge (!) e ne chiede giustificazione e relativa modifica; poi la Direzione aziendale contro deduce formalmente che si tratta di atti provvisori (nel caso di Vercelli; ma non è comprensibile quale possa essere l'elemento di provvisorietà) ovvero sostiene che l'Organizzazione è dimostratamente efficace così come proposta (nel caso di Biella; ma nulla viene argomentato né quindi dimostrato in proposito); infine la Regione stessa, con altro e successivo atto formale - DGR che conclude il processo di verifica - determina di approvare i medesimi Atti Aziendali sui quali si era espressa affermando che violavano la legge dello Stato. Non riteniamo che da parte nostra occorran ulteriori commenti a tanta impudenza e protervia; se tuttavia il lettore ne avesse, ogni osservazione avrebbe indubbiamente l'utilità di mantenere vivace il dibattito; che auspichiamo anzi possa essere ricco di contenuti; non possiamo infatti desistere e ritenere finita la Sanità pubblica veterinaria: non è così, ma dipende da noi, dalla nostra energia, dalla nostra dignità, dalla capacità di dimostrare davvero la nostra professionalità, cogliendo ogni opportunità; diversamente l'azione giudiziaria, necessaria e sacrosanta, dato il contesto, rimarrebbe tuttavia uno sparo - per quanto forte e mirato - comunque indirizzato a un bersaglio di carta; perciò nel vuoto.

### Riquadro 1. Legge 833/1978, Capo II, art. 16.

La legge regionale stabilisce norme per il riordino dei servizi veterinari a livello regionale nell'ambito di ciascuna unità sanitaria locale o in un ambito territoriale più ampio, tenendo conto della distribuzione e delle attitudini produttive del patrimonio zootecnico, della riproduzione animale, della dislocazione e del potenziale degli impianti di macellazione, di lavorazione e di conservazione delle carni e degli altri prodotti di origine animale, della produzione dei mangimi e degli integratori, delle esigenze della zooprofilassi, della lotta contro le zoonosi e della vigilanza sugli alimenti di origine animale.



## La sicurezza alimentare e l'organizzazione dei Servizi di Sanità Pubblica Veterinaria in Piemonte



La relazione illustra le motivazioni che hanno portato le Organizzazioni sindacali dei veterinari pubblici del Piemonte - SIVeMP ed FVM - all'impugnazione di fronte al TAR di sette Atti e Piani di Organizzazione di altrettante ASL, chiamando altrettante volte in causa anche l'Ente Regione; fatto senza precedenti nel panorama nazionale e in trenta anni di vita del Servizio Sanitario nazionale.

La Regione Piemonte, con il nuovo Piano Socio-Sanitario Regionale 2007-2010 (dopo 10 anni dal precedente) si è data un obiettivo lungimirante, condivisibile, espressamente dichiarato: porre al centro del sistema la prevenzione e in particolare la prevenzione primaria; specifico settore di attività del Sistema Sanitario Nazionale che consente di evitare l'insorgenza stessa delle malattie, non solo di scoprirle tempestivamente (in tal caso si parla di prevenzione secondaria - di grande attualità e importanza perché comunque in grado di salvare molte vite, ma di elevatissimo costo perché legata alla diagnostica strumentale di ultima generazione - spesso artificiosamente confusa e sovrapposta alla precedente nei bilanci e nei finanziamenti).

È facilmente intuibile come nel settore della sicurezza alimentare i servizi che si occupano di garantire igiene e salubrità degli alimenti, evitando che possano essere causa di malattie, abbiano un ruolo strategico; ruolo che la Regione si era infatti data il preciso obiettivo di implementare.

L'*iter* di approvazione del piano sanitario ha visto la Regione parallelamente disporre anche l'accorpamento delle ASL che ancora non avessero competenza provinciale, ampliandone il bacino d'utenza senza tuttavia soddisfare tale requisito ma, comunque, promettendo che l'operazione avrebbe prodotto consistenti risparmi.

Gli accorpamenti si stanno rivelando ora del tutto fallimentari; la Regione ha infatti disposto, con un costosissimo *iter* procedurale d'indirizzo (attraverso i cosiddetti Piani di riqualificazione), non già una ragionevole riorganizzazione basata su linee strategiche in grado di produrre efficaci economie di scala, ma un generale e globale riassetto di tutte le Aziende sanitarie, imponendo una totale revisione organizzativa anche alle ASL non oggetto di alcun accorpamento, con l'obiettivo di produrre risparmi anche sul capitolo del costo del personale; alla fine del primo anno la Regione stessa ha comunicato che il personale delle ASL Piemontesi è aumentato sia nel costo sia nel numero (diverse centinaia di dipendenti in più, nemmeno tutti dell'area sanitaria) e che i costi generali risultano ulteriormente incrementati.

A fronte di tale quadro, per nulla confortante, nemmeno l'obiettivo di implementare il settore della prevenzione primaria a garanzia di un più elevato livello di sicurezza alimentare per i cittadini può considerarsi raggiunto; anzi, i servizi veterinari, ai quali è demandato da tutta la più recente normativa

comunitaria e nazionale proprio il ruolo strategico di garanzia in materia di sicurezza alimentare, sono stati oggetto di una ristrutturazione organizzativa schizofrenica; nella sostanza, a fronte del proclamato impegno di implementazione (assunto con forza di legge) tali servizi hanno invece subito una vera e propria destrutturazione. Infatti, la Regione ha imposto un *iter* di verifica sulla formazione dei nuovi Atti e Piani di Organizzazione delle ASL assai articolato e oneroso, privo tuttavia di qualsivoglia strategia sanitaria e conseguenti linee di indirizzo basate su evidenze di efficacia sanitaria; tanto che nessuno degli atti deliberativi di approvazione degli anzidetti Piani di organizzazione contiene una benché minima correlazione tra scelte organizzative operate e strategie sanitarie ad esse sottese.

La destrutturazione che ne è derivata è peraltro chiaramente dimostrata dal fatto che l'Organizzazione dei Servizi veterinari di 13 ASL della medesima Regione assume oggi almeno 9 diverse forme; in 7 casi le Aziende, con la grave responsabilità della Regione che ne ha indirizzato i contenuti e avallato i risultati, hanno disposto una riorganizzazione, fra l'altro secondo un discutibile *iter* triennale, che non risulta rispettosa non solo della normativa europea e nazionale, ma paradossalmente nemmeno di quella che la Regione stessa si è data a tale fine.

Tale riorganizzazione mina dunque alla radice l'efficacia delle azioni di tutela in materia di sicurezza alimentare demandate ai servizi veterinari; procedimento condotto evidentemente contro l'interesse e l'intenzione dei veterinari pubblici con i quali sarebbe apparso logico almeno un confronto; riorganizzazione che tuttavia, preme sottolineare, producendo inefficienze, soprattutto eleva il livello di rischio per i cittadini che, fruendo dei servizi di prevenzione primaria indirettamente, hanno per contro minore capacità di percezione del rischio stesso.

Giova qui ricordare come i Servizi Veterinari delle ASL del nostro Paese garantiscano la Sicurezza Alimentare effettuando annualmente oltre un milione di ispezioni in tutte le unità produttive (dalla produzione primaria - allevamenti, alla trasformazione, alla ristorazione, alla distribuzione ecc.), controllandone oltre il 50% ogni anno (dati ufficiali dei rapporti ministeriali 2006-2007 - allegati in stralcio); tanto che il Sottosegretario alla Salute Martini ha ancora recentemente voluto sottolineare come la Commissione Europea abbia «Promosso a pieni voti la sicurezza dell'agroalimentare italiano, designando l'Italia come il Paese più scrupoloso nel fare i controlli».

In siffatto contesto i veterinari pubblici non potevano e non possono certamente accettare che un più elevato rischio sanitario ed eventuali inefficienze vengano loro attribuite; ma soprattutto hanno ritenuto necessario denunciare il rischio e lo spreco che possono derivare da tanto inefficaci quanto pervicaci scelte

politiche. Lo hanno fatto per circa due anni, nella fase di progettazione Regionale e Aziendale dei Piani, attraverso concrete proposte - pubbliche e scritte - mirate a coniugare la riduzione del rischio sanitario, attraverso incremento di efficienza ed efficacia, con gli attualmente ineludibili risparmi di spesa (fatto della cui necessità vi è stata fin da subito piena e manifesta consapevolezza); ricevute le proposte, la Regione non ha ritenuto opportuno nemmeno un momento di confronto.

È stata così inevitabile, lo scorso 16 settembre, la proclamazione ufficiale dello "stato di agitazione"; tuttavia il comunicato stampa allora diramato si concludeva ancora una volta con intenti propositivi: «Siamo peraltro convinti che la situazione possa migliorare subito con il fattivo coinvolgimento dei veterinari pubblici; con la volontà quindi della Regione di aprire finalmente il confronto, con la disponibilità ad ascoltare e con l'intento di pervenire a soluzioni dettate da un progetto condiviso e da una strategia univoca, oggettivamente capaci di rispondere ai crescenti bisogni di prevenzione e salute». Nuovamente, il silenzio più assordante.

Giunti in prossimità del fallimento dei buoni propositi del PSSR, con i relativi possibili rischi, non è stato più possibile percorrere altra via se non quella giudiziaria; è perciò stato depositato ricorso al TAR Piemonte, con specifico riferimento al contesto veterinario, contro gli Atti e i Piani di Organizzazione delle 7 Aziende che riteniamo abbiano progettato una riorganizzazione non solo inefficace e pericolosa, ma anche in spregio e violazione della normativa europea, nazionale e regionale vigente; chiamando in tutti i 7 casi in causa anche la Regione in quanto corresponsabile per aver - paradossalmente - prima disposto e poi avallato tali progetti.

Allo stato una sola Azienda su sette (ASL TO 3) ha manifestato

almeno l'intenzione di rivedere il proprio modello organizzativo, comunque aprendo il richiesto confronto; non riteniamo tuttavia che il perdurante e più generale silenzio debba costringere i veterinari pubblici ad affidarsi solo più alla magistratura - della quale si ha piena fiducia, confidando invece che possa ancora esserci lo spazio per un confronto che non ci stanchiamo di sollecitare.

Ma soprattutto riteniamo indifferibile portare all'attenzione dei cittadini informazioni direttamente provenienti da chi sul campo si occupa quotidianamente della sicurezza alimentare; informazioni che riteniamo oggi più che mai necessarie a fronte delle motivazioni anzidette e del contestuale stupefacente comportamento dell'Organo Regionale di Governo.

L'Assessorato alla Salute, dopo aver assunto decisioni (facoltà che gli è naturalmente propria e che nessuno intende disconoscere) e disposto provvedimenti che già sono apparsi censurabili nel metodo come nel merito, presenta infatti in questi giorni un progetto altisonante come quello delle Direzioni Integrate della Prevenzione; il progetto prevede la realizzazione di una nuova sovrastruttura organizzativa della prevenzione mentre contemporaneamente se ne destrutturano Servizi basilari come quelli veterinari; è come pensare che un abito nuovo - fosse anche bello - possa rimediare alle difficoltà e al disagio di un corpo malridotto.

Ma l'Assessorato alla Salute ritiene così poter dichiarare, non senza impudenza, che tutto va ora bene, anzi andrà meglio. Di fronte a contraria evidenza.

**Maurizio Bologna**  
Segretario Regionale  
SIVeMP Piemonte

**Mauro Gnaccarini**  
Segretario Organizzativo  
FVM Piemonte

## Bocciato il ricorso dell'ENPAV per il contributo integrativo del 2%

Con una recente sentenza la Suprema Corte di Cassazione si è pronunciata rigettando il ricorso presentato dall'ENPAV contro le AA.UU.SS.LL. dell'Emilia Romagna, e sostenendo nel pronunciamento come il contributo integrativo del 2% sia dovuto unicamente per le prestazioni rese in regime di attività libero professionale dai veterinari dipendenti.

La Segreteria Nazionale ha dato mandato all'uffi-

cio legale di valutare i riflessi pratici e giuridici di tale sentenza.

Giova comunque ricordare, in considerazione dell'approssimarsi delle scadenze di presentazione del modello 730 come il contributo integrativo obbligatorio minimo del 2% e la sua deducibilità fiscale siano disciplinati, ai fini del calcolo del reddito imponibile, da una apposita circolare del ministero delle Finanze datata 4 maggio 2006 e

scaricabile tra l'altro dal sito dell'ENPAV al seguente indirizzo:

[www.enpav.it/home/home\\_contributi3.asp](http://www.enpav.it/home/home_contributi3.asp)

In particolare giova ricordare come sulla base di tale parere:

1. Il contributo integrativo del 2% cui sono ad oggi obbligatoriamente tenuti al versamento anche i veterinari dipendenti è deducibile per tutti coloro sono iscritti all'Ente anteriormente al 27 aprile 1991.

2. Nel caso in cui una quota parte dello stesso sia rimborsata dall'Ente di riferimento al veterinario:

a. Il rimborso non deve essere assoggettato a tassazione nel caso in cui si riferisca all'anno di imposta.

b. Negli anni successivi a quello di imposta tale rimborso è assoggettato a tassazione separata, ma solo per la quota parte relativa ai rimborsi già effettuati.